

SURPLACE. Posizioni del tutto invariate rispetto alla classifica della settimana scorsa. Il Papa risulta inscalfibilmente primo, ma Eco riduce un pochino il distacco, pur rimanendo a notevole distanza. Tamaro mantiene olímpicamente il terzo posto e i nuovi acquisti Benni e Biagi consolidano il loro andamento in libreria. Come avevamo già annunciato, la densità di uscite importanti e di best seller «autentici» sta creando un notevole intaso: l'eros di Bevilacqua e la frittura globale di Caccamo/Teocoli premono, a loro volta incalzati dal filosofo romanziere Jostein Gaarder col suo **Il mondo di Sofia** (Longanesi), iniziatico e divulgativo.

Libri

- E vediamo allora la «nostra» classifica**
- | | |
|-------------------------|--|
| Giovanni Paolo II | Varcare la soglia... Mondadori, lire 25.000 |
| Umberto Eco | L'isola del giorno prima Bompiani, lire 32.000 |
| Susanna Tamaro | Va' dove ti porta il cuore B & C, lire 20.000 |
| Stefano Benni | L'ultima lacrima Feltrinelli, lire 25.000 |
| Enzo Biagi | L'albero dei fiori bianchi Rizzoli, lire 28.000 |

AMORE E TERRORE. Il sesso nell'Ottocento? Dopo aver letto «La carne, la morte e il diavolo» pensavamo di sapere tutto sull'argomento: esotismi porcelli, vittoriani col gusto della frusta, sfinimenti e languori sospetti. Antonio Franchini, curando l'antologia di **Racconti erotici dell'800** (Oscar Mondadori, p. 448, lire 16.000) dimostra che ci sbagliavamo alla grande. Con notevole lavoro di scavo ci ripropone infatti, non solo i classici Musset e Maupassant, Wilde e, sorpresa, Twain, ma anche oscuri e anonimi pomografi, spesso cialtronesimi mestieranti, altre volte penne notevoli che lasciano sospettare lo zampino di autori celebrati e aureolati.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

RICEVUTI

Narrami o giornalista di Mirafiori

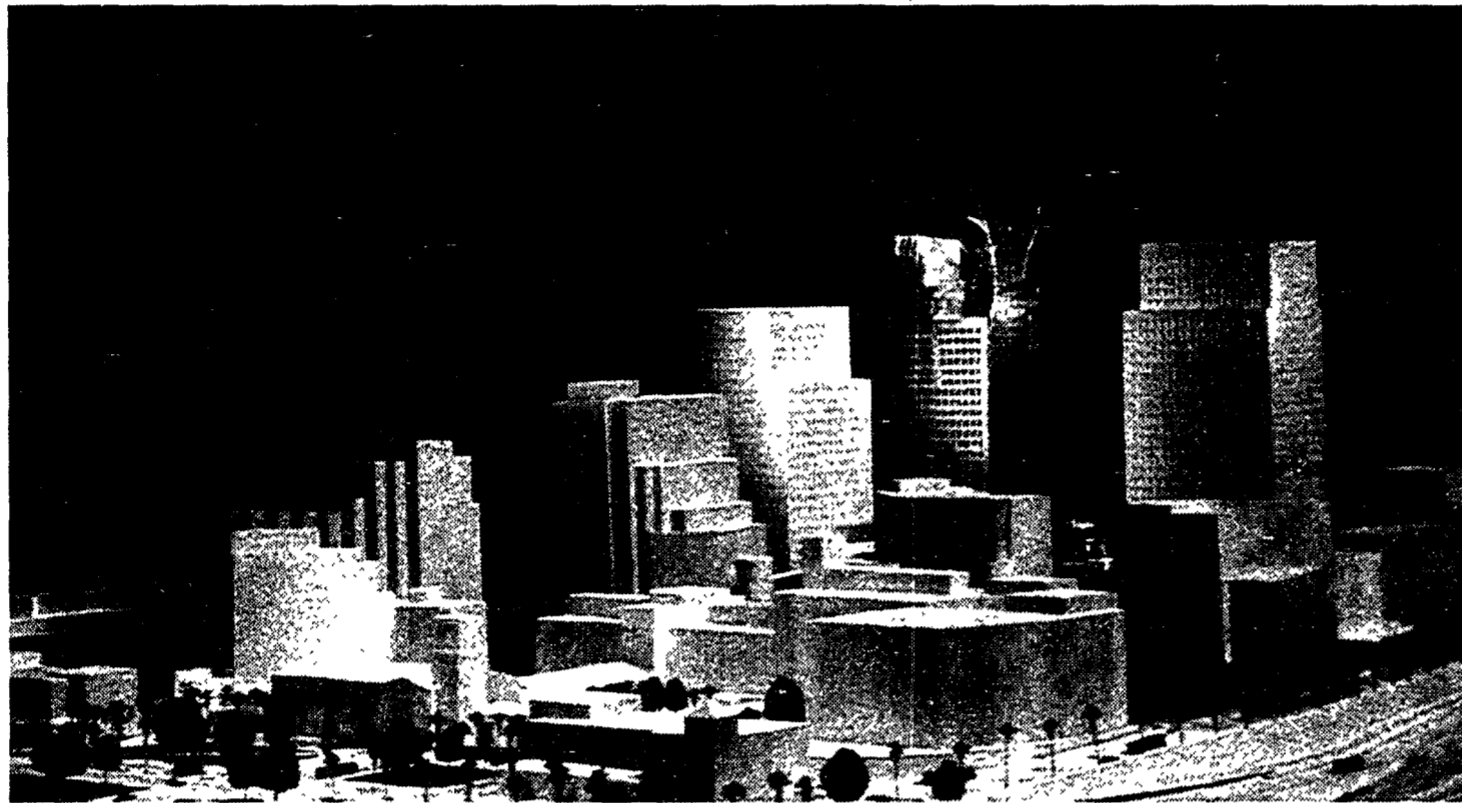
ORESTE PIVETTA

In uno degli incontri promossi dalla rivista *Linea d'Ombra* (con molti ospiti stranieri: stasera saranno a Milano Juan Villoro e Amitav Ghosh) sul tema giornalismo e letteratura, l'altro giorno si è discusso della situazione italiana con Renate Siebert, Gad Lerner, Marco Reveli e Luca Clerici. Si è discusso sulle prove cioè dei giornalisti-scrittori italiani, sui limiti e sulle libertà della trascrizione, sulla costruzione letteraria vera e propria, a proposito di quei libri che da reportage si sono rivelati qualche cosa di più, al limite cioè dell'invenzione e quindi del romanzo, secondo un grado più o meno avanzato di mediazione tra l'urgenza della cronaca e il passo lungo, sottratto all'attualità (e alla sua forza), del racconto. I titoli in questione sono noti: da *Raccolto rosso di Deaglio a Lavorare in Fiat* di Revelli, da *L'erede di Bettin* a *Milano 1994* di Lorenzo Fantini. Gli esempi stranieri sono tanti e di grande valore: dal polacco Karpusinski all'americano Charyn, all'indiano Naipaul. Ma lo sono anche gli esempi italiani del passato: e per tutti valga Anna Maria Ortese con *Il mare non bagna Napoli* da pochissimo ristampato.

Tante pagine, moltissime nuove, qualcuna vecchia opportunamente recuperata da una precoce e ingiusta morte editoriale. Tante pagine che hanno vivacemente segnato il mercato e hanno offerto spunti originali di scrittura. Gli esiti sono stati positivi e, se nessuno può vantare l'originalità di un'esperienza già varamente e in tempi diversi percorsi, va almeno ricordato il coraggio di una ripresa, per la quale conta poco il «giornalismo», conta molto di più lo stato - politico, sociale, culturale - delle «cose», cioè del Paese. Il giornalismo italiano che non produce da tempo inchieste (per ragioni complesse, costose, concorrenza televisiva, scarsa redditività, ma anche per una sorta di pigrizia e ancor più per una immagine di vita tutta accentrata sulla politica e sulle leadership politica, in un'Italia che apparirebbe senza periferie, non fosse per la cronaca nera, gli occasionali boom economici o le ondate di maltempo) ha prodotto o suggerito una letteratura d'inchiesta assai vivace e spregiudicata nel saltare dall'occasione dell'istant book al pericoloso fiume della narrazione, evitando il più fermo e sicuro terreno della saggistica.

La ri-nascita di un genere giornalistico-narrativo è avvenuto negli anni Ottanta e soprattutto nella seconda metà. E forse proprio quegli anni ne danno una ragione, insieme con il raffreddamento della tensione politica, l'appiattimento culturale, l'invasione della televisione, l'ostentazione di nuove ricchezze e le sicurezze propagandate dal modello craxiano, caratteri di un decennio che si sono incrociati con la riluttanza dei giornali a animare una ricerca originale sulla realtà del paese. Contro quell'immagine, l'inchiesta, che non trovava spazio sui giornali o alla tv, è diventata un libro, «quasi» un romanzo, che ha tentato di raccontare una realtà diversa da quella consolatoria normalmente comunicata (verrebbe da dire «commercializzata»). Per questo, liberata oltretutto dalle convenzioni (e dalle gabbie) ideologiche (in crisi per conto loro), l'inchiesta-romanzo è stata luogo di una opposizione, vissuta senza pregiudizi, giocando la propria autonomia. C'è da chiedersi quale futuro abbia, mentre altre opposizioni sociali crescono nel paese, ritrovando il senso comune della politica.

MASSE E POTERE. Norman Spinrad: nel 1969 immaginò un «grande comunicatore»



Los Angeles: progetto per un quartiere di uffici

Disegnando un futuro pieno di rovine

Un nuovo quartiere di uffici a Los Angeles. Si tratta soltanto della veduta di un modello, presentato ad un concorso, sulla base di un progetto elaborato nel 1991 da Frank O. Gehry, uno dei più innovativi e provocatori architetti americani. La rivista Lotus (Electa) gli ha dedicato uno dei suoi Quaderni e un'ampia monografia, curata da Mirko Zardini. Particolare l'edificio a torre centrale. La struttura, rivestita in pannelli di metallo, è convenzionale, così come la distribuzione dei piani tipo. Ma alla sua base e al suo coronamento, nelle pensiline e negli impianti tecnici di aereazione, si deforma creando dei volumi dall'andamento ondulato che suggeriscono l'idea del movimento. Uno degli aspetti fondamentali dell'architettura di Gehry è legato alla sua idea della precarietà del mondo ed in particolare della natura, nel segno di una provvisorietà, non dovuta però al procedere verso un inarrestabile progresso, ma piuttosto a un lento declinare verso un futuro inteso sempre più come perdita e sempre meno come possibile miglioramento. Il paesaggio di Gehry riflette dunque una instabilità legata sia alle nostre incertezze sia al rischio di possibili catastrofi naturali. Tra le opere di Gehry il Fishdance Restaurant di Kobe in Giappone (dove compare il «pesce», più volte citato in altre opere di Gehry), edifici nella Santa Monica Place, la Loyola Law School, il California Aerospace Museum and Theater, la Frances Goldwin Hollywood Regional Branch Library.

Sorrisi e elezioni tv

Duello per la Presidenza Usa

La televisione è uno strumento con cui è possibile manipolare le masse e cambiare i destini politici della nazione? La questione, come si sa, è di grande attualità, ma nel 1969, quando Norman Spinrad pubblicò *Jack Barron e l'eternità* (ora riproposto da Fanucci, p. 350, lire 20.000, da venerdì in libreria) la cosa era ancora un tema da fantascienza. E infatti Spinrad, che è nato a Los Angeles nel 1940, è uno dei maestri di quella fantascienza d'anticipazione che sa pensare il futuro in termini d'implicazioni politiche e sociali. Per lui immaginare la realtà di domani è un modo per riflettere sulla società a venire, sui suoi conflitti, i suoi valori, i suoi rischi e le sue utopie. In questo avvincente romanzo, egli racconta le avventure di Jack Barron, il conduttore di una popolare trasmissione televisiva che decide di ingaggiare un duello via etere con il ricco e potente Benedict Howards, il quale, per conquistarsi l'accesso all'immortalità, è disposto a tutto: finanziare la più spregiudicata ricerca scientifica, uccidere e persino comprare la complicità televisiva dello stesso Barron. Il duello si svolge sullo sfondo di un'accesa battaglia politica per la presidenza degli Stati Uniti, visto che Howards, per difendere i propri interessi economici, cerca a tutti i costi di far vincere il suo candidato. Insomma, il romanzo di Spinrad - che è nato dalla cultura americana degli anni sessanta, e di quell'epoca conserva un certo ottimismo a poco naïf - sembra scritto apposta per questi nostri tempi dominati dai «grandi comunicatori», di cui sa mostrarci con efficacia i meccanismi di comunicazione, smontando gli ingranaggi della fascinazione televisiva e della politica spettacolo. Con i tempi che corrono, la sua lettura diventa, oltre che un piacere, un salutare esercizio di disintossicazione.

FABIO GAMBARO

Norman Spinrad, nella prefazione alla riedizione del suo romanzo *Jack Barron e l'eternità*, ripubblicato ora da Fanucci, Goffredo Fofi mette in luce il suo legame con l'ottimismo del movimento americano degli anni sessanta. Che cosa ne dice?

È abbastanza vero, sebbene diverse persone l'abbiano poi considerato un romanzo pessimista. Quando l'ho scritto, nel '67, speravo in un rinnovamento nella politica ed avevo fiducia nelle capacità degli uomini di fare le scelte giuste al momento giusto, anche se certo non mi nascondevo i problemi posti dal rapporto tra media e politica. Jack Barron alla fine del libro si riscatta, quindi da questo punto di vista il romanzo è abbastanza ottimista. Tuttavia non sono un ingenuo, so bene che la realtà non è tutta rosa e che i buoni non sempre vincono. Personalmente, credo che il romanzo rappresenti la realtà della vita, in cui convivono il cinismo e il coraggio, la volgarità e la bel-

lezza, l'ottimismo e il pessimismo. Tutto ciò però è sempre filtrato attraverso l'ironia che relativizza tutto.

Venticinque anni fa il suo era un romanzo di anticipazione, oggi la fantascienza è diventata realtà...

In effetti, oggi il potere della televisione è impressionante, basti vedere quello che è accaduto da voi in Italia, dove Berlusconi con tre reti televisive - a cui adesso si aggiunge il controllo delle tre reti pubbliche - è riuscito a fare una rivoluzione in poche settimane, grazie ad una strategia totalmente legata all'immagine, allo spettacolo, al calcio e ai sorrisi. Insomma, avevo visto giusto: oggi l'uso dei media nella politica è più o meno come lo avevo immaginato io. Il problema per me è che la televisione è utilizzata soprattutto dalla destra, da uomini come Ross Perot, Silvio Berlusconi o Bernard Tapie. Nel libro invece io facevo vincere i democratici. Quindi, dal mio punto di vista, la realtà attuale è peggiore di quella del libro.

Lei crede che sarebbe possibile

«Jack Barron e l'eternità» un romanzo di fantascienza per smontare gli ingranaggi della politica spettacolo



Norman Spinrad

Oggi il cinismo del mondo dei media sembra essere ancora più radicale di quello descritto da lei. Addirittura, alcuni sostengono che la televisione finisce per corrompere la gente che vi lavora...

Non sono d'accordo. Non credo che la televisione o le altre tecnologie possano corrompere le persone. Caso mai è il contrario: sono le persone che corrompono le tecnologie, le quali sono solo dei mezzi, non hanno coscienza, non hanno idee e scopi. Il vero problema è che le tecnologie costano molto. Per usare la televisione a fini di propaganda politica bisogna avere molti soldi. Oggi, negli Stati Uniti, Phil Gramm, il senatore conservatore del Texas, per diventare presidente deve mettere insieme 25 milioni di dollari solo per vincere le primarie. Una campagna senatoriale costa tra 10 e 20 milioni di dollari, a seconda della grandezza dello stato.

Ma la televisione cambia il modo di fare politica?

Certo, la Tv è la fine della politica tradizionale e dei partiti tradizionali. Con la televisione, per vincere, basta aver uno slogan da ripetere in continuazione, non si ha più bisogno di un programma né dei militanti per convincere gli elettori. Tutto diventa pubblicità, e nel vuoto ideologico del trionfo del liberalismo capitalista, i rassicuranti messaggi televisivi hanno grande successo. Berlusconi e Ross Perot in questa situazione vincono più facilmente, dato che la battaglia politica non affronta più i veri problemi, ma si fa a colpi di slogan pubblicitari, parlando di calcio e spettacolo. Oltretutto, va detto che la sinistra è spesso vecchia e retorica, non è capace di confezionare messaggi nuovi adeguati al mezzo televisivo. Senza contare che molto spesso essa non ha le ricchezze necessarie per accedere alla televisione.

Lei crede che sarebbe possibile

un discorso televisivo diverso, nelle forme e nei contenuti?

Certo il pubblico è abituato alla superficialità televisiva, ma sono convinto che sia possibile costruire messaggi semplici e chiari per proporre discorsi alternativi. La strategia della pubblicità può essere utilizzata in altro modo. E ciò che cerco di mostrare con il romanzo. Secondo me, infatti, in tutti i sistemi televisivi c'è sempre spazio per un qualche Jack Barron che ad un certo punto decide di non stare più al gioco. Il mio personaggio all'inizio è una specie di valvola di sicurezza del sistema: nel suo programma si esprimono i conflitti e le ingiustizie della società in una sorta di falsa contestazione ben addomesticata. Ad un certo punto però Jack Barron utilizza la sua posizione per rimettere in discussione il potere per davvero: la sua diventa vera contestazione, non più semplice messinscena. E questa trasformazione è possibile in ogni realtà, anche nelle Tv di Berlusconi. Secondo me, all'interno dei media può sempre cercare di far passare un discorso critico, anche se poi talvolta si paga di persona.

In Italia però alcuni temono il monopolio di un'informazione filogovernativa. Una situazione simile sarebbe concepibile negli Stati Uniti?

No, negli Stati Uniti la situazione è diversa, visto che solo una rete può essere considerata di proprietà pubblica. Inoltre, la televisione americana tiene molto alla sua indipendenza, anche se questa nozione sarebbe da ridiscutere: spesso all'indipendenza nei confronti del governo non corrisponde un analogo atteggiamento verso i grandi potentati economici. E come si sa, la struttura economica, direttamente o indirettamente, fa spesso pressione sull'informazione. Comunque, è certo che in America le reti cercano di essere indipendenti dal governo. Anzi, dopo Nixon e dopo

la codardia dimostrata dai media negli anni di Reagan, la stampa e la televisione oggi si lanciano contro il governo quasi automaticamente, indipendentemente dalle sue scelte e dal suo colore politico.

Berlusconi potrebbe essere un personaggio dei suoi libri?

Berlusconi in fondo è una via di mezzo tra i due antagonisti del romanzo, Benedict Howards e Jack Barron. Ha i soldi di Howards e la presenza televisiva di Jack Barron. Io però penso che Berlusconi sia solo una figura di passaggio, non credo che durerà a lungo sulla scena politica italiana. Non sono un esperto, ma mi sembra che la sua situazione sia troppo precaria. E poi inizia ad essere evidente la distorsione prodotta dalla televisione: le qualità che fanno un buon candidato non sono necessariamente quelle che fanno un buon capo di governo. Berlusconi aveva tutte le doti per essere un buon candidato e per fare una buona campagna televisiva, ma in seguito, dovendo governare, si è reso conto che questa attività richiede altre capacità. Non basta sorridere e comunicare. Governare è un'altra cosa.

Feltrinelli

ERMANNANO CAVAZZONI VITE BREVI DI IDIOTI

«Anche se tutte le vite umane sono pervase da una sottile idiozia, alcune sono dotate di un'idiozia esemplare che andrebbe additata ai bambini e portata ad esempio.»

GIANNI RIOTTA ULTIMA DEA

Nella religione, nella politica, nella matematica, nell'arte e nell'amore i protagonisti di *Ultima dea* cercano la propria salvezza. Tutti perdendola davanti al misterioso uomo con il caffelatte e alle lingue sconosciute delle fedeli carismatiche.

SILVIA BALLESTRA GLI ORSI

Rimandi e citazioni dalla cultura giovanile d'oggi in sette racconti esilaranti a sfondo cyber politico intellettuale o alla maniera cartoon.